



" SCARPE ROTTE " - Giornale della II Divisione
Garibaldi " Piemonte " . -

n° 16 del 18 novembre 1944

S O M M A R I O :

- | | |
|--|------------------|
| 1 - NEL NOME DEL FUHRER | (Gianni) |
| 2 - CONTINUARE, PROGREDIRE | (Il Redattore) |
| 3 - LA GUERRA : note e commenti | (Alde) |
| 4 - A CIASCHEDUNO IL SUO - Divise | (Alde) |
| 5 - CONCORSO GIORNALISTICO | (Il Redattore) |
| 6 - "ARS MILITARIS" | (Emilio) |
| 7 - CIVILTA' | (da un giornale) |
| 8 - PAROLE AI GARIBALDINI DEL COMPAGNO | OTELLO |
| 9 - PAPA' BATTISTA | (Pietro) |

.....

A PAGINA CINQUE: CONCORSO A PREMI.

.....NEL NOME DEL FUHRER.....

Non è forse del momento ma è certo di attualità. Molti, troppi, pur essendo ottimi Italiani e bravi Garibaldini, leggendo a volte certi articoli con notizie lusinghiere e gonfi di parole melate, potrebbero lasciarsi influenzare per mancanza di spirito critico.

E' perciò utile cosa parlare alquanto di un argomento che, generalizzato, si ripete tutti i giorni: la onestà militare del nemico tedesco.

Non vogliamo qui parlare dei servi traditori della pseudo repubblica fascista, ma degli invasori, di quei famosi tedeschi che, si dice, siano militarmente "a posto".

.

Il tempo ha lavorato duramente passando sulle Valli di Lanzo. La gloriosissima II Divisione "Piemonte" ha subito nel Settembre scorso il più forte attacco nemico. Mentre le forze avversarie tenevano P., noi a C. allestivamo la difesa. Durante questo periodo appunto avvenne un fatto che può chiaramente dimostrare quanto valore abbia la parola d'onore di un hitleriano.

Durante un'azione notturna era stato catturato un nostro Garibaldino: "Pari". Uno di noi scese a P. per parlamentare onde riavere il compagno mediante uno scambio di prigionieri. Trattò con un capitano tedesco, più volte decorato, alla presenza di alcuni ufficiali fascisti (a proposito della presenza di tali ufficiali, è sintomatica la frase pronunciata dal tedesco al suo arrivo: "possano assistere al colloquio, questi?" Dignità di soldati fascisti. Ecco quanto essi vengono apprezzati dal padrone).

Dopo un lungo scambio di parole durante il quale l'abile tedesco tentò più volte di attirare alla sua causa il Garibaldino ben fermo e convinto delle proprie idee, visto che a nulla poteva approdare, da buon stratega tentò di mitigare la rabbia italiana che da molti mesi ha scelto i Garibaldini quali giustizieri degli invasori e traditori. Informatosi dunque se esistesse una divisa Garibaldina e saputo che tutti almeno portavano (e portano) una stella tricolore, si alzò in piedi e parlò:

"Nel nome di Adolfo Hitler, Führer del grande Reich, dal quale sono state otto giorni or sono a rapporto, assicuro che le Brigate Garibaldi sono per sua volontà considerate esercito regolare e perciò dò la mia parola d'onore di militare che tutti coloro che saranno catturati con la stella Garibaldina riceveranno il trattamento dei prigionieri di guerra".

Neanche un mese più tardi, il selciato di via Cibrarie riceveva un'ondata di sangue: cadevano sotto il piombo nazista nove Garibaldini della II Divisione.

Una volta di più, spergiuri e senza onore.

Il Garibaldino aveva commesso un errore: trattare.

"Col nemico non si tratta, si combatte".

La rabbia loro è il non conoscerci, il non potersi abbeccare con noi per attirarci su un terreno più mite.

Quel Garibaldino che errò per amore verso il compagno catturato, ero io; e ne ebbi un grande castigo: vedere i compagni a terra, nel generoso sangue, e fra essi il nostro "Papà" Battista.

Ma da ogni errore nasce un'esperienza, e la nostra è semplice: "Morte al tedesco invasore ed al traditore fascista".

Gianni.

CONTINUARE, PROGREDIRE.

"SCARPE ROTTE", giornale dell'XI Brigata Garibaldi, è divenuto per consenso unanime dei compilatori degli altri Giornali di Brigata, l'unico giornale della II Divisione Garibaldi "Piemonte".

"AQUILE FRA LE ROCCE", "VERITA' GARIBOLDINE", "FIACCOLE DI LIBERTA'", pur cessando le loro pubblicazioni (che in questi ultimi tempi, del resto, non sono avvenute per cause contingenti), non muoiono. Quanto di più vivo ed interessante era in loro, passa ad arricchire e migliorare "SCARPE ROTTE", che non si deve quindi considerare il giornale superstito, ma che è il continuatore della loro opera di educazione, che li assomma a sé, materialmente e nello spirito che li ha animati.

Tutti i Garibaldini della II Divisione debbono pertanto considerare "SCARPE ROTTE" come il loro proprio giornale, orientare su di lui quell'affetto, quell'attaccamento che hanno dimostrato per il loro giornale di Brigata, scrivere a lui con la stessa confidenza fraterna che dovevano avere per gli altri, contribuire con il loro spirito di osservazione, il loro ingegno, il loro entusiasmo, a renderlo sempre più un giornale "Garibaldino", un giornale veramente letto ed atteso.

Non sarà inutile ripetere ancora una volta quanto è già stato detto in proposito. Il giornale Garibaldino deve accogliere gli scritti di tutti, dev'essere il confidente al quale potete (anzi, dovete) raccontare i piccoli dispiaceri della vita partigiana di tutti i giorni, attraverso il quale potrete esprimere i desideri, le ansie, le speranze che vi animano. Purtroppo si è dovuto lamentare in passato che quelli che più avrebbero avuto "qualche cosa da dire", qualche cosa di veramente originale e sentita ed utile, non lo hanno fatto con la scusa che "non sanno scrivere". Non è vero. Se sapete esprimere a voce il vostro pensiero, lo sapete fare anche per iscritto. Anche se non avete avuta una particolare cultura, anche se temete di non andare perfettamente d'accordo con la grammatica e l'ortografia, pure dovete essere in grado di scrivere quelle stesse parole che direste a voce.

Collaborate, dunque. Fate in modo che "SCARPE ROTTE" diventi veramente il giornale di tutti, che ognuno di voi trovi in esso le parole ed i pensieri che animano lui stesso.

Chi è costretto - dal proprio temperamento e dagli ordini che gli furono impartiti - a fare il "giornalista", il "cronista", vede le cose un po' dal di fuori. Per quante si sforzi di comprenderle e di penetrarle, qualche particolare gli sfugge, qualche aspetto gli appare falsato. Voi invece vivete completamente la vita partigiana, dei distaccamenti, delle veglie notturne, delle guardie, delle pattuglie, delle marce e delle fatiche, delle soddisfazioni e dei sacrifici. Da voi deve uscire spontanea, sincera, immediata, l'espressione di tutto questo. Voi dovete essere i veri giornalisti, i veri cronisti della vostra vita garibaldina.

Collaborate. Fate che gli episodi migliori, che i piccoli sacrifici quotidiani (che sono i più duri), passino attraverso le pagine del vostro giornale alla cronaca ed alla Storia della Patria per la quale lottate.

Il Redattore.

IL LAVORO, NON IL GUADAGNO, E' FORZA. (aforisma di Gianni)

LA GUERRA: note e commenti

LE OPERAZIONI ALLEATE IN ITALIA.

"Quanto durerà ancora la guerra in Italia?".

Questa ed altre deprimenti considerazioni sono sulle bocche e nei cuori di molti, non escluse qualche Garibaldino. All'euforia ottimistica dei mesi scorsi è subentrato - specie dopo le ultime operazioni di rastrellamento - un leggero senso di disagio, di sfiducia, talvolta di paura.

Perchè? La propaganda nemica, sfruttando grossolanamente il rallentarsi del ritmo delle operazioni Alleate, ha inculcato il dubbio in qualche anime, ha cercato di disgregare la compattezza e di raffreddare gli entusiasmi delle formazioni partigiane con simili considerazioni sul prolungarsi e l'acuirsi dei disagi della vita di montagna durante la stagione invernale.

Ma sono poi così sicure, tutte queste Cassandre 1944, dell'obiettività degli argomenti nemici? E' poi così certe che gli Alleati si siano rassegnati a trascorrere in letargo il periodo invernale, sul nostro fronte? - La logica suggerisce, chiaramente, di no. Gli sforzi condotti fin'ora, la devizia dei mezzi bellici ammassati contro la linea di resistenza tedesca, i progressi - forse troppo lenti per la nostra impazienza, ma quotidiani - che gli Alleati conseguono nel nostro settore, non stanno forse a provare che la grancassa dei banditeri della propaganda nemica ha troppe affrettatamente ritmato l'inno del successo (comunque relativo) di una sosta invernale?

Noi non siamo in grado di conoscere i precisi piani dei Comandi Alleati, e non siamo quindi in grado di fare previsioni. Tanto meno, però, lo possono i propagandisti dell'altro campo. E allora?

Evidentemente, lo scopo prefisso è quello già segnalato di influire sul nostro morale. Il gioco non deve riuscire. Sta a noi opporre agli equivoci argomenti usati, la compattezza delle nostre formazioni, la saldezza dei nostri animi.

Gli Alleati, sul fronte ormai non più tanto lontano, stanno conducendo la loro guerra. E chi ha attentamente seguita, con spirito critico, le varie fasi di questo conflitto, non può negare che essi hanno applicato al massimo il principio - tipico della loro mentalità - che "bisogna conseguire il massimo risultato col minimo sforzo possibile". La guerra che essi stanno conducendo contro la Germania ha preso le mosse, nell'ormai lontano 1940, dalle operazioni in Somalia ed in Etiopia: poi su, su, poco a poco, l'accerchiamento della Germania è giunto a lambire da tre lati le stesse frontiere tedesche. Anche in Italia, è possibile che l'attuale fase di preparazione preluda a mosse strategiche di portata decisiva. Quando esse avverranno? Non lo sappiamo noi, come non lo sa il nemico. Ma potrebbe essere molto presto, forse a giorni, forse oggi stesso.

Chi avrebbe potuto prevedere a suo tempo l'importanza europea della campagna dell'Africa Equatoriale? Eppure essa pesò, e molto, sullo svolgersi della guerra. Anche oggi è quindi possibile attribuire alle operazioni in Italia una portata che trascende le immediate possibilità di giudizio di coloro che stanno a vedere. Ed è quindi pure legittimo attendersi un evolversi della situazione, di portata tale da coinvolgere non solo le sorti dell'Italia Settentrionale, ma quelle di tutte le scacchiere centro-europee.

La resistenza tedesca, feroce (anzi, fanatica secondo la più recente formula del "comandamento" nazista), è molto probabilmente uno dei fattori meno importanti della sosta attuale. Gli avvenimenti futuri che tutti auspichiamo pressimi, ci dimostreranno come e quanto la situa-

zione generale della guerra contro la Germania ha influito su quella Italiana e questa, a sua volta, su quella. Ma tutte, certamente, secondo piani dettagliatamente studiati e prestabiliti in modo unitario.

Aldo.

A CIASCHE DUNO IL SUO

DIVISE.

Non è la prima volta che, su queste colonne, si tratta il delicato argomento di come si abbigliano i nostri Garibaldini. Tutti sanno che la vita partigiana impone dei sacrifici ed un estremo spirito di adattamento, che non sempre (anzi, quasi mai) c'è la possibilità di dotare i Garibaldini di divise adatte ed opportunamente scelte. Si deve utilizzare quelle che c'è, egnuna deve usare fino alla fine "ed oltre" ciò che si è portato da casa, deve approfittare delle svariaticissime, seppure limitatissime, disponibilità dell'Intendenza, la quale oggi può distribuire tre giubbetti viola, domani ha un paio di pantaloni gialli e - putacaso - dopodomani un paio di guanti a striscioni verdi ed una sciarpa grigia con pisellini amaranto. Però....

Però bisognerebbe che ogni Garibaldino avesse un po' più vive il senso della dignità personale. Certe tenute carnevalesche si possono e si debbono evitare, certe tinte sgargianti possono essere adattate ed attenuate con una opportuna distribuzione di colori, una camicia di colore troppo acceso può e deve essere "mimetizzata" sotto una giubba, i colori troppo chiari possono essere modificati con una buona tintura.

Non voglio entrare affatto - come qualcuno potrebbe forse supporre - in una questione "antiresse". Certuni attribuiscono agli indumenti di colore rosso un significato politico e Garibaldino che non discute. Costato però che il rosso (seppure adatto all'epoca dello sbarco dei Mille, quando l'espressione "un tir di schiappe" valutava una distanza di qualche diecina di metri), non lo è più molto, ora che il nemico dispone di armi automatiche di precisione che tirano a qualche chilometro, in quanto è molto facilmente individuabile e colpibile da troppo lontano. Ed anche le considerazioni politiche e sentimentali dovrebbero impallidire di fronte a questo argomento. Gli entusiasti del rosso pensino che il glorioso, imbattuto esercito rosso non manda certo i suoi uomini vestiti in quella tinta, ma li abbiglia con indumenti scientificamente mimetici. Le opinioni politiche si portano nel cervello e nel cuore e non si esprimono col colore delle vesti.

Inoltre - questo può apparire un argomento "settile" ma non è meno vero e giusto degli altri - in questo momento tutti gli Italiani veri stanno combattendo una guerra di liberazione Nazionale, che coinvolge ogni classe ed ogni sano orientamento politico, ogni categoria sociale, ogni individuo cosciente. Fra questi, come fra tutta la popolazione civile che ci osserva e commenta, vi possono essere elementi che non condividono le idee di cui i "signori in rosso" si vogliono fare vessilliferi. Certi particolari esibizionismi sciocchi, potrebbero turbarne gli animi, intiepidirne l'entusiasmo antitedesco ed antifascista, provocare delle reazioni "antiresse" che non sono certo negli interessi e negli scopi del momento, i quali sono tutti infermati alla lotta comune per lo scopo comune: scacciare il tedesco, schiacciare il fascista.

La ragione più vera per cui certa gente va in giro vestita in determinate maniere è da ricercarsi - secondo me - in un puerile personalismo esibizionistico. Credete proprio che valga la pena di incorrere in errori militari e politici per questo? Io penso di no.

Tutte le volte che vedete qualcuno traslocare per le strade degli indumenti troppo sgargianti, chiedetevi e chiedetegli: "E' per una profonda, sentita ragione, che lo fa, o vuole soltanto farsi notare?". E se la risposta non sarà soddisfacente, avrete tutte le ragioni di pretendere che si tinga la faccia in verde a pallini neri. Avrà così modo di farsi notare ancora di più.

elco.

PARTECIPATE

GRANDE CONCORSO GIORNALISTICO A PREMI

PER I GARIBALDINI DELLA II DIVISIONE.

PARTECIPATE

Il Comando di Divisione fa le cose sul serio. Si era appena prospettata l'opportunità di incitare alla collaborazione i Garibaldini dipendenti, che venne senz'altre stanziata a disposizione della "Sezione Stampa", una discreta somma, onde permetterle di indire un concorso a premi per gli articoli più pregevoli e più adatti inviati dai Garibaldini.

"Scarpe Rette" è quindi in grado di assegnare, una volta ogni quindici giorni, un premio di L.500,- (cinquecento lire) per l'articolo meglio condotto, sul tema che verrà di volta in volta indicato.

Con l'espressioni "più pregevole", "meglio condotto", non si vuole - giova ripeterlo - accennare qui a quegli scritti letterariamente più perfetti. Strafalcioni, errori di ortografia e di sintassi, non saranno considerati difetti. Occorre che gli articoli inviati abbiano un "nerbo" proprio, esprimano idee giuste, chiare, esatte. La forma ha una importanza relativa.

L'aver stabilito dei temi è dovuto al desiderio del Comando di agevolare ai giovani scrittori in erba la scelta degli argomenti. Ciò non esclude però che i Garibaldini possano toccare tutti gli argomenti che reputano interessanti, che possano esprimere tutte le buone idee che passano per il loro cervello.

C'è un proverbio che dice: chi ben comincia...."

"Scarpe Rette" ha ora incominciato abbastanza bene e spera di completare l'opera sua strappando all'eculata parsimonia dell'Amministrazione del Comando, altre assegnazioni di premi in denaro per gli articoli "fuori tema" più ben fatti. Sta ora a voi, Garibaldini, incominciare degnamente, collaborando con entusiasmo e con intelligente sensibilità alla fatica dei redattori.

Il tema stabilito per prime è il seguente :

PARCHE' SONO PARTIGIANO.

Gli scritti debbono pervenire alla Redazione di "Scarpe Rette", presso il Comando Divisionale, entro giovedì 30 corrente per poter partecipare alla premiazione. L'articolo prescelto verrà pubblicato nel numero successivo ed il premio subito inviato al meritevole.

Al lavoro, ragazzi. Chi non si sente in grado di partecipare al concorso, inciti i suoi compagni a farlo. Se questi vinceranno, potrà sempre farsi pagare una bottiglia. E spero che, poi, inviti anche me.

IL REDATTORE.

..... Ed il capo pattuglia, che cosa avrebbe dovuto fare?

Ricevute le ultime disposizioni, prima di allontanarsi, si accerta di avere ben capito il compito che dovrà svolgere e, per questo, ripete ad alta voce tutte le istruzioni ricevute. Poi regola il suo orologio con quello del capo-squadra e quindi parte. "Perché tutte queste operazioni", mi chiederete. E' facile a dirsi. Perché capita spesso che il capo-pattuglia, di ritorno dalla sua missione mal fatta, dica: "Ma io non avevo ben capito questa cosa, quest'altra non l'avevo intesa; non conoscevo la strada, non sapevo, credeva che ..., ecc.". Ed allora succede che il capo squadra non sa nulla del nemico, non può prendere nessuna decisione, e successivamente, preso forse da paura, dà l'ordine di ripiegare quando invece è necessario rimanere sul posto. E poi, che avviene? Avviene questo: il nemico, che si è accorto del ripiegamento della squadra, s'intrufela nella nostra linea, la circonda e costringe i nostri uomini al ripiegamento e, peggio ancora, alla disonorante fuga.

Adesso credo capirete l'importanza di quanto ho detto più sopra.

Ma incamminiamoci con la pattuglia che intanto è partita. Essa segue fedelmente la via già fissata e prosegue tenendosi il più che è possibile occultata, in modo da vedersi non essere vista. Gli uomini marciano col fucile a bilanciare e con le misure di sicurezza. In vicinanza di alture la pattuglia non esita a scalarle per potere vedere il più lontano possibile. Non cammina mai sulle creste della montagna per non essere vista e cerca di avere una visione esatta della conformazione del terreno in modo che - se venisse sorpresa - sappia già sapere dove può ripiegare, difendersi, e superare il pericolo. E se si imbatte nel nemico, che cosa deve fare la nostra pattuglia? Se l'avversario che si presenta è costituito da uno o due uomini, la pattuglia, con azione rapida e decisa, li fa prigionieri e li sottopone ad interrogatorio. Se invece è una pattuglia avversaria quella che si avvanza, la nostra, che deve effettuare la sua missione, cerca di non farsi notare e, superato il pericolo, prosegue ancora. Avvicinandosi alla località dove presumibilmente c'è il nemico, la nostra pattuglia procede con attenzione ancora più accentuata fino ad essere in vista dell'avversario. Si pone in località adatta a non esser sorpresa e cerca di assumere tutte le novità che dovrà poi riferire. Tali novità le potranno essere fornite dall'interrogatorio di qualche eventuale prigioniero, dall'osservazione diretta a mezzo di cannocchiali, e da tanti altri piccoli accorgimenti che possono essere suggeriti da un'intelligenza pronta e sveglia. Assunte tutte le informazioni, la pattuglia rientra al più presto al posto fissato e riferisce immediatamente.

Ed ora concludo: tengano bene a mente i comandanti di squadra quali possono essere le conseguenze di un ordine mal dato e male eseguito e ne traggano esperienza per migliorare le loro cognizioni militari e per guidare con più sicurezza i propri Garibaldini alla Vittoria.

Emilio.

CIVILTÀ

(stralciate dall'appello di un giornale Patriottico)

"Bisogna evitare tutte quelle manifestazioni, anche esteriori, che possono portare pregiudizio alla compattezza del fronte di combattimento. Bisogna impedire che elementi irresponsabili compiano atti incensurati, bisogna impedire che la quinta colonna possa operare per disgregare il fronte nazionale e gettare discredito e suscitare diffidenze contro le forze partigiane. Bisogna ricordare che le "bande di ferro" che sollevano tutto un popolo, portano a galla anche la faccia della società, la terra, gli sciocchi del campo di battaglia; gli atti di terrore vanno repressi con la massima energia.

La battaglia insurrezionale dev'essere condotta con la massima decisione, chi non si arrende dev'essere sterminato. Bisogna tuttavia guardarsi dagli atti di inutile ferocia. E' vero che i fascisti ed i nazisti hanno commesso e commettono delitti orribili, hanno torturato, massacrato, distrutto, rubato, tutto ciò è vero e per tutte queste debbono essere e saranno puniti; tuttavia noi non ci macchieremo delle loro infamie.

La giustizia del popolo dev'essere severa ed in molti casi inesorabile. Mai può però ispirarsi ai barbari sistemi nazifascisti. Non bisogna avere pietà per il turpe nemico, ma non bisogna che i colpevoli, giustamente colpiti, possano ispirare pietà all'opinione pubblica.

Bisogna ricordarsi che i beni delle Istituzioni fasciste, edifici ed arredamenti, sono beni accumulati col sudore del popolo e perciò non vanno distrutti in quanto debbono essere restituiti al popolo. Ciò vale in particolare per le sedi sindacali, per i dopelavori, per i circoli riuniti, per l'"O.N.B.", per la tipografia dei giornali ed in genere per tutte quelle che è bene pubblico.

PAROLE AI GARIBOLDINI DEL COMPAGNO CTELLO.

Nel distribuire il materiale di propaganda del mio Partito ho dovuto constatare atti deplorevoli i quali mi hanno fatto pensare assai sulla maturità di coscienza di alcuni fra voi. E verrò al sodo. Ho visto qualcuno di voi che con la stampa distribuita qualche istante prima accartocciava del tabacco. Questo atto mi ha molto addolorato ed ho subito pensato a chi stampa, a chi passa delle notti insonni, braccato dalle spie, con pericolo continuo per la sua esistenza. E' giusto ciò? Sarete sicuri che mi risponderete di no.

Pensate che anche lui è un Gariboldino e che anche lui contribuisce alla lotta comune di liberazione della nostra Italia dai nazifascisti. Vi è qualcuno di voi che dice che la nostra stampa non gli interessa perchè appartiene ad un altro partito e perchè è "apolitica". Non è però giusto che la nostra stampa faccia una fine così poco simpatica.

Questi Gariboldini debbono pensare che solo attraverso la lettura del materiale di tutti i Partiti si possono conoscere i vari indirizzi politici. Io, comunista, leggo tutto il materiale stampato dagli altri partiti, lo discuto, lo commento obiettivamente con i miei compagni, insomma mi rende conto di quello che vogliono gli altri partiti. Pensate che vi è moltissima gente che per leggere il nostro giornale pagherebbe non so che cosa. Bisogna distribuirlo, il nostro materiale, darlo ai civili, infilarlo nelle buche delle lettere, insomma

fargli fare un giro utile una volta che avete finite di leggerlo. Mi appello al buon senso ed alla comprensione di tutti i Garibaldini perché ciò non debba più accadere. Pensate che la stampa costa assai, sia in denaro che in vite umane. Con questo appello mi rivolgo in particolare a tutti i Commissari Politici. Siete voi che dovete fare opera di convincimento e far sì che il nostro materiale propagandistico venga tenuto nel suo reale valore ed adeguatamente utilizzato.

Otello.

"PAPA'" BATTISTA.

Era un freddo giorno di Febbraio. Allora conobbi Battista. Vestiva un lungo soprabito ed aveva il capo coperto da un vecchio cappello. Io salivo la strada che conduce a Begliane. Lo vidi per la prima volta; e mi disse: "Dove vai?". Un "dove vai", tranquillo, di quelli che non mettono seggezione. "In cerca di qualche comandante", risposi. "voglio arruolarmi nei Partigiani".

Lui stesso mi iscrisse. seppe che facevo l'autista, da borghese, e la sera stessa mi mandò in azione e divenni un suo allievo = un allievo devoto e silenzioso, allievo della scuola dell'onestà, dell'amore al prossimo ed alla Patria. Tutte le sere, quando non si andava in azione, ci radunava ed iniettava nel nostro spirito, semplici, buone norme del vivere civile. Erano cose leggere, che ci davano. Le diceva con la parola e le metteva in pratica con l'esempio.

Cadde altra neve, lo scorso inverno, dopo quel giorno. Ci furono altri rastrellamenti. Battista, sempre primo fra i primi, non ci abbandonava mai, incitava sempre, calmo, aveva una parola di conforto e di sollievo per tutti. Più volte lo vidi vicino a me, accoccolato dietro ad un sasso, mentre una mitraglia ci sgranava rabbiosa i suoi colpi secchi e micidiali. Non si lamentava mai, Battista, ma i suoi occhi vecchi e profondi, sì, quelli lo dicevano che aveva fatto di più di quanto avrebbe potuto.

La neve poi si sciolse. Il sole primaverile inondò di vivida luce le valli tenute con tanto sangue, a prezzo di tanti sacrifici e privazioni. E così, alla fucina delle anime, si fecero tanti buoni Comandanti. E Battista lavorava sempre, appassionatamente, senza interruzioni, e costruì così la seconda Divisione. Diede tutto se stesso per la costituzione di queste forze.

Si vedeva in Battista la soddisfazione dell'uomo che ha saputo fare qualcosa. Lo vidi piangere dinanzi alle salme dei Compagni Caduti.

Ora anche il suo corpo stanco e martoriato è là. Lì ha raggiunto nel paese buio e profondo. Ma il suo spirito è ancora con noi, e per noi vive, ci indica ancora la via da seguire.

Garibaldini. Uniamoci, non diamo tregua al nemico. Battista ha saputo morire. Nelle notti buie, quando la bufera più forte infuriava, Egli ci guarda e la sua mano bianca si posa sopra di noi per proteggerci e rianimarci nell'ora dura.

Ancora.

Pietro.

Chiunque aspira ad aprire agli uomini una nuova via, deve saper collocare all'ingresso della strada dove li indirizza, non la propria statua ma il proprio cadavere.

(P. Biden).